

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Luca – novembre 2022

Risolvere o condividere?

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Carissimi e carissime, bentrovati a tutti!

Il Vangelo che ci aspetta domenica sei di novembre è il Vangelo della festa di Cristo Re dell'Universo che, nel rito ambrosiano, conclude l'anno liturgico: la domenica successiva sarà la prima domenica di Avvento.

Ascoltiamo il Vangelo secondo Matteo che sarà proclamato nella liturgia (Mt 25, 31-46).

« In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Prima di introdurci nel Vangelo, è utile e anche curioso conoscere l'origine di questa festa: si tratta di una festa istituita nel 1925 dal Papa - allora Pio XI - in un'epoca, in un'età fra le due guerre mondiali, in cui il totalitarismo delle ideologie – da una parte quella comunista e dall'altra quella nazifascista - pretendeva una devozione totale; pretendeva che i popoli aderissero con una obbedienza assoluta alle indicazioni e ai dettati del regime.

Il Papa interviene: il modo che ha di intervenire è proprio quello di istituire questa festa, come ribadire che per un cristiano - in realtà per ogni uomo di questa terra - non può esistere regno di questo mondo che lo sequestri totalmente. Come avrebbe detto Paolo, c'è una libertà: una libertà di figli di Dio che nessuno ci può portar via, neanche il nome della più grande idea che possa diffondersi e affermarsi su questa terra.

L'unico Signore della storia dell'universo rimane Gesù: per i cristiani che lo riconoscono, in realtà per ogni uomo, compresi quelli che non lo riconoscono. Perché di questo si tratta: del riconoscimento o meno di Gesù nella persona di chi ha avuto bisogno.

Il Vangelo parte con uno scenario che è trionfale e noi diciamo: è da Giudizio Universale: il Figlio dell'Uomo viene nella sua gloria e tutti gli angeli con lui; siede sul trono della Sua gloria e davanti a Lui vengono radunati tutti i popoli.

E c'è un Regno: c'è un Regno preparato fin dalla creazione del mondo - ecco qui - da ricevere in eredità.

C'è un Regno che il Figlio dell'Uomo desidera consegnare; desidera consegnare a chi? A chi, nel corso della sua vita, ha saputo riconoscerLo dentro il bisogno anche solo di uno di questi suoi fratelli più piccoli.

Il riferimento è ai bisogni primari, potremmo dire ai bisogni di relazione: la fame, la sete, la nudità, l'essere stranieri, l'essere privati della libertà, l'essere privati della salute per causa di una malattia... Quello che il Vangelo sottolinea non è tanto di risolvere intervenendo il bisogno in maniera definitiva di chi si è presentato; innanzitutto, di riconoscerlo e, quindi, per riconoscerlo tu devi essere capace di avere uno sguardo così come quello di Gesù.

A questo punto la preoccupazione non può essere - e non rimane - quella di risolvergli la vita. Ti accorgi che, dopo che sei intervenuto una prima volta per risolvere un bisogno, se ne presentano come altri, quasi si moltiplicano, noi diciamo: "uno tira l'altro" e, allora, rischia di subentrare una reazione che non è molto - anche qui - evangelica.

Il Signore ha fatto di tutto perché, ad esempio, i suoi discepoli non ci cadessero di fronte al bene che era nelle loro possibilità di compiere, Lui presente, Lui vivente: che è il rischio della frustrazione, da dove tu pensi - a volte pretendi - che il bisogno dell'altro debba essere risolto.

Ci accorgiamo - ci siamo passati tutti - che, spesso, questa soluzione non esiste: quello che il Vangelo ci sta chiedendo attraverso gli esempi e che Gesù, il Figlio dell'Uomo, offre, non è di risolvere il problema degli altri - a volte sono problemi di una vita intera - ma di sapere intercettare questo bisogno, così da poterlo accogliere con attenzione e con quella che noi chiamiamo la carità evangelica: dove il gioco non è davvero la soluzione di un problema - conviene ripeterlo - ma la *condivisione*.

Quello che Gesù ha fatto nel corso della sua vita è stato di condividere i bisogni, le situazioni, i problemi, le difficoltà, le ferite di chi incontrava.

Anche quando attraverso - ad esempio - un miracolo ci è sembrato che risolvesse alcuni problemi della vita di chi gli si faceva incontro, in realtà quella vita era da rilanciare da parte del diretto interessato.

Gesù ridona la vista al cieco: ora che ci vede, è costretto ad alzarsi a darsi da fare per ricostruire la propria vita senza più dover restare nel tempio a mendicare, aspettando che dagli altri arrivi la soluzione.

Ci rendiamo conto della complessità che c'è dietro ad un Vangelo come questo: non è fatto il Vangelo per risolvere i problemi della società, non è fatto per risolvere i problemi che la politica è chiamata a risolvere, è chiamata ad affrontare: il Vangelo è fatto per aprire uno sguardo: uno sguardo anche solamente su uno che può esserci accanto, può essere presente nella nostra vita; in quel momento ci sta manifestando il suo bisogno e chiediamo che questo sguardo sia sempre più lo sguardo di Gesù, che diventa sempre più nostro nella preghiera; diventa sempre più nostro nell'Eucaristia; diventa sempre più nostro dentro la Chiesa con i fratelli con cui condividiamo la nostra esperienza di fede.

A questo punto la domanda che ci possiamo fare, che possiamo condividere, potrebbe essere questa:

Quale fratello "piccolo" di Gesù mi è capitato di riconoscere? A lui sono andato incontro? E attraverso di lui ho fatto esperienza dello sguardo di Gesù quindi esperienza di Vangelo?

Ce lo possiamo dire non tanto per dirci quanto siamo bravi l'un l'altro, ma perché insieme possiamo crescere l'uno attraverso l'altro.

Sia lodato Gesù Cristo!